

L'età d'oro dell'ISLAM

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011

Dall'8° al 10° secolo, la città di Bagdad è stata al centro di una straordinaria effervescenza del pensiero. Filosofia, geografia, astronomia: in tutti e campi la conoscenza è progredita, incoraggiata dai Califfi, per i quali il sapere era un attributo del potere. Bagdad è stata poi la fonte di ben altre "età dell'oro"

S secondo il grande storico tunisino **Ibn Khaldun** (1332-1406) *"le scienze sono numerose laddove esiste o una popolazione importante o dove la civiltà urbana è troppo sviluppata ... Si può ricordare a tale riguardo quello che è stato detto a proposito di Bagdad, Cordova, Kairouan, Bassora e Kufa. All'inizio dell'Islam (1) la loro popolazione era numerosa e la civiltà urbana vi si era ben organizzata. Le scienze vi erano sbocciate e si erano sviluppati la terminologia ed i metodi di insegnamento nonché le differenti categorie delle scienze stesse; dei nuovi problemi venivano posti all'attenzione della società ed inventate delle nuove discipline. In tal modo gli abitanti di queste città superavano quelli che li avevano preceduti. Ma nel momento in cui la popolazione di queste città inizia a decrescere ed i loro abitanti cominciano a disperdersi, tutto questo scompare dalla scena. Le scienze e l'insegnamento abbandonano queste città e si spostano in altre città dell'Islam. Alla nostra epoca noi constatiamo che è al Cairo, in Egitto, che si trovano la scienza e l'insegnamento"* (2).

Questo grande pensatore arabo, espone, nella sua introduzione monumentale (**Muqaddima**) ad uno studio su una "scienza della società umana", la propria teoria sull'evoluzione dell'Islam. Se la sua regione natale, il **Maghreb**, attraversa un periodo oscuro, egli si preoccupa di sottolineare che questo non è il caso di tutte le regioni dell'immenso impero dell'Islam. In effetti l'Egitto, sotto i **Mamelucchi** dal 1250, è diventato, secondo il suo parere, il paese più prospero e più potente dell'Occidente musulmano. Allo stesso modo, quando lo storico dà uno sguardo al passato, anche se

mette in evidenza il ruolo eminente rivestito dai Califfi abbasidi di Bagdad, Ibn Khaldun si guarda bene di attribuire loro il ruolo principale, assumendo una posizione più sfumata.

In effetti appare generalizzata l'abitudine di concentrare sulla sola Bagdad abbaside tutte le virtù dell'età dell'oro dell'Islam, con il rischio di controsensi e di errori. Ma appare corretto pensare ad una idea dell'oro, limitata ad un solo luogo e ad un solo periodo su 15 secoli di esistenza ?

Dal primo periodo del loro califfato, stabilitosi nel 749-50, la scienza diviene una preoccupazione maggiore degli Abbasidi. Fra i numerosi testi di autori arabi che riportano il sogno di **Al Mamun**, ricordiamo quello di **Ibn al Nadim** (morto nel 995): "Le ragioni per cui i libri di filosofia e delle altre scienze antiche diventarono numerosi in questo paese". Una delle ragioni è il fatto che **Al Mamun** (813-33) vide in sogno un uomo di colore bianco, rossastro di tinta, con una fronte larga, degli occhi blu profondi, un bell'aspetto, seduto su un trono: Era come se io fossi davanti a lui pieno di venerazione. Io dissi: "Chi siete ?" Egli rispose "Io sono Aristotele". Allora io mi rallegrai e dissi "O saggio posso porvi una domanda ?". Egli disse "Domanda !" ed allora domandai: "Che cosa è il bene ?" Egli rispose "Quello che è bene secondo la ragione". Poi domandai ancora "E ancora ?" Egli rispose "Quello che è bene secondo la legge". Io dissi "E ancora ?" Egli rispose "Quello che è bene secondo la società" Questo è una delle ragioni più sicure della comparsa dei nuovi libri".

Bagdad, fondata nel 762 da **Al Mansur** (754-75), secondo califfo della dinastia, diventa rapidamente una immensa città. Riunisce fra le sue mura forse mezzo milione di abitanti nel 9° secolo, cosa che la fa diventare una delle più grandi città medievali. Bagdad si afferma in tale periodo come capitale del sapere agli occhi dell'insieme dei mussulmani del medioevo. Anche quando, nel 10° secolo, gli Abbasidi perdono il loro potere, la città continua ad attrarre l'insieme dei letterati mussulmani provenienti da tutte le regioni dell'impero, che vi soggiornano, spesso in occasione del loro pellegrinaggio alla Mecca.

Essi vengono ad "apprendervi la scienza", secondo l'espressione del molto pio giurista sivigliano **Ibn al Arabi** (1076-1148): "*Se tu hai l'intenzione di effettuare il*

pellegrinaggio - dice a suo padre con il quale partiva per la Mecca nel 1092 - *realizza il tuo voto, io sono desideroso di raggiungere questo paese solo per apprendere la scienza che vi si trova*'. Bagdad appariva agli occhi dei contemporanei come il cuore dell'effervescenza religiosa, politica, intellettuale ed artistica, delle quali la dinastia dei discendenti di **El Abbas** (abbasidi) era stata l'iniziatrice.

Fra le branche del sapere, la più importante agli occhi dei mussulmani era quella della religione. La scrittura di un'unica versione del Corano costituisce una priorità per l'insieme dei Califfi, successori del Profeta e comandanti dei credenti. Dei segretari vengono incaricati di raccogliere i codici per farne una versione unica. A partire dalla seconda metà dell'8° secolo, i testi sacri sono nella loro forma definitiva. Il carattere sacro dell'arabo, la lingua della rivelazione, rende necessaria l'elaborazione di una scrittura precisa, "perfetta", che non lasci alcun posto all'esitazione in occasione della lettura del Corano. Dei grammatici come **Sibawayh** (morto nel 786) contribuiscono a fare dell'arabo uno strumento di grande qualità, rapidamente promosso al rango di lingua universale e scientifica, per tutto l'impero mussulmano.

D'altra parte, per raccogliere gli **Hadith** (3), riconoscendo i veri dai falsi, i sapienti ed i giuristi devono garantire l'esattezza delle testimonianze relative alle parole del Profeta che gli scribi cominciarono a mettere per iscritto a partire dall'8° secolo. Una scienza parallela, conosciuta sotto il nome di **isnad** o "**catena dei garanti**" viene sviluppata per eliminare le testimonianze dubbie. Le tecniche messe a punto a tal fine diventano degli strumenti rimarchevoli di un pensiero rigoroso, che hanno giocato un ruolo importante nello sviluppo di uno spirito scientifico arabo (4).

Le scienze religiose hanno costituito dall'inizio, il blocco principale del sapere e delle scienze nell'Islam: anche se vengono distinti diversi centri di studio e di promozione di queste scienze, come Medina o Bassora (Basra) esse vengono, per l'essenziale, fissate per iscritto a Bagdad alla fine dell'8° secolo e nel corso del 9° secolo. La capitale ospita fra le sue mura i più grandi maestri dell'Islam **sunnita** e **sciita**, che dispensano pubblicamente i loro insegnamenti.

A fianco delle scienze religiose e giuridiche, il sogno di Al Mamun mette in cima alle preoccupazioni del califfato la traduzione delle opere antiche e la promozione della

filosofia (Falsafa), che deve offrire gli strumenti del ragionamento speculativo. Le fonti relative alla storia dei primi sovrani abbasidi, che comincia ad essere redatta verso la fine del 9° secolo, attribuisce ad Al Mansur (754-775) e poi ad **Harun al Rashid** (786-809) il merito di aver incoraggiato le riflessioni teologiche, il **Kalam**, al fine di porre i fondamenti del dogma. I circoli dei letterati del seguito del Califfo, alimentano lo sviluppo della filosofia araba.

Secondo queste stesse fonti, il califfo Al Mamun (813-833) spinge la riflessione speculativa al suo più alto grado. Egli crea la Casa della Saggezza sulla quale si conosce molto poco, se non quello che ospitava le opere "antiche", ivi portate dalle città dotte come Alessandria o dai monasteri giacobiti e melchiti di Siria (Edessa, Harran), o di Costantinopoli. Le opere di Aristotele, Platone, i neo platonici, Galeno, Tolomeo vengono tradotte in arabo e studiate fra tante altre.

Per tradurli il Califfo attira a Bagdad i migliori traduttori e sapienti, soprattutto siriaci, nestoriani e melchiti. **Hunayn ibn Ishaq** (808-877) - originario di una famiglia cristiana di Hira a sud di Bagdad, linguista e medico allo stesso tempo - ha tradotto almeno 174 trattati, essenzialmente di medicina, mettendo a punto insieme ad altri, dei metodi innovatori, valevoli ancora oggi: in tal modo il traduttore deve essere allo stesso tempo perfetto conoscitore delle lingue e sapiente nella specifica materia.

Anche la Persia, strappata ai **Sassanidi**, alto luogo di cultura e di studio, fornisce agli Arabi una piattaforma scientifica di primo piano, non ben conosciuta, ma che è un collegamento essenziale nella trasmissione della cultura "antica" ai Principi ed ai sapienti di Bagdad. **Jundishapur**, nell'Iran occidentale, è in tal modo il luogo d'origine della famiglia dei **Bukhtishu**, dottori e consiglieri di diversi califfi a partire dal 765. Le fonti arabe attribuiscono l'essenziale del merito dello sviluppo della famosa filosofia araba al califfo Al Mamun. Di fatto egli ha contribuito alla promozione del **Mutazilismo** (5), proclamata dottrina ufficiale dell'Islam ed istituito la **Minha** (inquisizione) per quelli che la rifiutavano. Senza dubbio dei ricchi mecenati di Bagdad, come i **Banu Musa**, hanno anch'essi avuto un ruolo importante in questa promozione intellettuale. Questa diversità di fonti di finanziamento spiega ugualmente l'intensità dello sviluppo della scienza araba a Bagdad.

Se mancano le conoscenze per una ricostruzione soddisfacente della nascita di un grande centro intellettuale nella capitale irachena, è comunque certo che la presenza del Califfo ebbe un ruolo determinante. Egli diviene il promotore delle scienze, ma anche il loro censore, poiché egli è il solo abilitato a decretare ciò che è lecito e quello che non lo è. Bagdad attrae, sotto la spinta del principe, tutti quelli che possono partecipare alla costruzione di un nuovo sapere al servizio della comunità. Nella città e nella sua regione si concentrano la maggior parte dei grandi saggi dell'epoca, che lavorano insieme o si combattono su una questione essenziale: il dogma dell'Islam.

Il fallimento finale del Mutazilismo, decretata dottrina eretica dal califfo **Al Mutawakil** (847-861), segna il **trionfo dei tradizionalisti** e del loro capofila **Ahmad ibn Hanbal**, principale oppositore della corrente dei filosofi razionalisti e fondatore della Scuola Hanbalita, a vantaggio di una lettura letterale del Corano. Ma la vittoria dei tradizionalisti non impedisce, per l'immediato, il fiorire a Bagdad del periodo più prolifico nel campo della filosofia.

Dopo il califfo **Al Kindi**, **Al Farabi** (872-950) si impegna a dimostrare i collegamenti fra la ragione e la rivelazione. Nello stesso periodo si illustra il "libero pensatore" più reputato dell'Islam, **Abu Bakr al Razi**, conosciuto fra i Latini, sotto il nome di **Rhazes** (865-925), dottore e filosofo, molto criticato dai suoi contemporanei per le sue idee edonistiche e gnostiche. A partire dall'epoca buyide, dinastia di emiri sciiti che governarono l'Impero Abbaside in nome del califfo fra il 945 ed il 1055, i partigiani della falsafa, ricevono una accoglienza favorevole presso i teologi sciiti. **Al Mufid** (948-1032), **Al Sharif al Murtada** (967-1044) ed **Abu Jafar al Tusi** (995-1067) se ne ispirano per redigere i "quattro libri", fondamento della dottrina imamita degli sciiti duodecimani (6).

La maggior parte di questi personaggi sono originari di altre regioni, in particolare dalla Persia occidentale ed orientale. Essi sono attratti da Bagdad per le eccezionali condizioni di lavoro che vi si trovano riunite, in quanto la città concentra nello stesso luogo i mecenati più ricchi e più generosi, le biblioteche meglio provviste, i maestri più eruditi. Dopo gli Abbasidi, i **Buyidi** e poi i **Selgiuchidi** prendono la staffetta prima del terribile assalto mongolo del 1258.

Le scienze religiose, giuridiche o filosofiche sono le più importanti, ma esse non sono state mai le sole. L'Islam, religione e civiltà a vocazione universale, impone ai primi sovrani di sviluppare un programma "imperiale", da impiegare a favore dell'insieme delle popolazioni sottomesse.

Solamente lo sviluppo del sapere e delle scienze poteva permettere all'Islam di porsi a modello di civiltà, assumendo l'eredità antica e mettendola al servizio di un nuovo universalismo. Il sogno di Al Mamun mette il Califfo alla presenza di Aristotele che rappresenta il sapere universale intemporale, che solo l'Islam era ormai in condizione di poter assumere.

Al contrario di quello che si legge ancora, la civiltà musulmana non è stata solamente un elemento di collegamento e di trasmissione fra l'antichità greco romana e l'Occidente. Essa è stata una formidabile macchina creativa alimentata da un insieme di sapienti. Come in altri luoghi, il successo consegue dalla somma delle intelligenze riunite, dai loro scambi e dalla loro capacità di trasmettersi fra di loro un sapere in perpetuo divenire. Una tale ricerca continua a rinnovarsi fino a quando la collettività ed i suoi maestri continuano a sentire la necessità di una tale impresa.

Come lo testimoniano i trattati che fioriscono a partire dal 9° secolo, numerosi campi del sapere conoscono un nuovo impulso, in funzione delle esigenze e degli ordini. I cronisti ricordano i fatti significativi degli inizi dell'Islam: biografie - a cominciare da quella di Maometto (**Sira**) -, racconti della conquista, come il Libro delle Conquiste dei Paesi di **Al Baladhuri** (morto nell'892), prima che **Al Tabari** (839-923) non compili la prima storia universale (**Tarikh**), dalla creazione del mondo fino al 915, modello per i cronisti arabi del Medioevo.

Ispirata dal potere e dalla sue necessità, all'interno del seguito del califfo si sviluppa una abbondante letteratura riferita al governo, eredità persiana degli "Specchi dei Principi". La più celebre fu scritta da **Al Mawardi** (975-1058), in onore dei califfi abbassidi, il cui potere era a quel tempo fortemente intaccato. I suoi "Statuti di Governo" servono a ricordare a tutti i diritti ed i doveri del successore legittimo del Profeta.

Le necessità del governo ispirano anche lo sviluppo dell'aritmetica e della geografia, che diventano delle vere e proprie "scienze". I sapienti del tempo le considerano come un tutto che deriva da un sapere enciclopedico l'**Adab**, che ogni letterato o ogni funzionario deve conoscere. **Al Jahiz** (776-869), enciclopedista, autore di un "Libro degli animali", redige delle opere d'Adab, che danno una buona idea della varietà delle conoscenze che doveva acquisire "l'uomo onesto" di Bagdad nel 9° secolo. Fra queste materie la geografia, d'ispirazione essenzialmente tolemaica e persiana, mostrano al sovrano l'estensione del suo impero ed ai contemporanei l'ampiezza della gloria del califfo, servito, sempre nel 9° secolo, da una rimarchevole generazione di autori, come **Al Muqaddasi** e **Masudi**, considerati come portatori di una geografia umanista.

La ricerca della conoscenza della terra, degli esseri e delle materie del Creato, è stata una delle grande ragioni dello sviluppo della scienza araba. L'astronomia, ereditata da Tolomeo e dai Persiani, la matematica, alla quale molti studiosi, fra i quali il geniale **Al Khwarizmi** (l'**Algoritmus** dei cristiani, 780-850) ,danno un notevole e durevole impulso (es. l'**algebra**: **al jabr** o riduzione frazionale), a partire dalle conoscenze trasmesse dall'India (cifre, utilizzazione dello zero, ecc.) o ancora le scienze minerali, vegetali, complementari della medicina (farmacopea), costituiscono delle materie prolifiche della scienza araba.

Al contrario, alcuni campi cari a letterati e sapienti dell'antichità non hanno interessato l'Islam.: il teatro, probabilmente già rigettato dagli esegeti latini, la storia greca o la quasi totalità della letteratura latina non sono state conosciute; oltre al filtro dei sapienti cristiani, forse alcune materie erano state giudicate inutili, se non pericolose. La stessa logica ha poi sovrinteso alla trasmissione del sapere arabo verso l'Occidente latino.

Attraverso le capitali regionali dove giungevano i libri e gli insegnamenti di Bagdad, la città assurge a modello universale per tutto il mondo mussulmano. Il testo del sogno di Al Mamun mostra fino a che punto il potere, in parte connesso con la scienza, serve a fortificare il dogma e la legittimità della sua autorità. Il sapere e gli studi diventano il fondamento della competenza dei servitori dello Stato ed il motore essenziale della notorietà. I sistemi, politico ed amministrativo, diventano analogamente delle

istituzioni modello. In tal modo Bagdad si presenta come l'archetipo politico e sociale per tutte le capitali fondate o investite dalle nuove dinastie (**Cordova**, il **Cairo**, ma anche **Kairouan**, **Fez** o **Merv** o **Bukara**, ecc.).

Tuttavia questo modello di Bagdad riflette largamente nei secoli 11° e 12°, una visione molto riduttiva della storia dei primi secoli dell'Islam. Nessun testo arabo del periodo antecedente all'avvento degli Abbasidi è pervenuto fino a noi, ad eccezione del Corano o di alcune poesie. Senza dubbio il carattere violento della presa di potere del 749-50 ha contribuito ad occultare le attività intellettuali della precedente dinastia degli **Ommeyyadi** di Damasco. La fastosa messa in scena del potere di Bagdad non può però far dimenticare il fatto che, al di là dei cambiamenti dinastici, l'Impero Abbaside, da un punto di vista religioso, è l'erede dei fondamenti islamici della dinastia di Damasco. Appare quindi opportuno relativizzare l'idea che l'età dell'Islam sia cominciata esclusivamente con gli Abbasidi, anche se è certamente innegabile che l'apporto siriano ed in particolare persiano hanno certamente e profondamente contribuito ad elevare in raffinatezza il livello culturale arabo di quel periodo.

In particolare la storiografia abbaside ha presentato il periodo fra il 622 ed il 661, come più importante di quello Ommeyade, giudicato molto severamente, prima del ritorno ai valori dell'epoca profetica operata dalla rivoluzione abbaside.

Non bisogna neanche credere che l'età d'oro termini di colpo con gli Abbasidi. La rottura dell'11° secolo, lungamente esaminata dagli storici europei, sarebbe collegata allo smembramento dell'Impero musulmano ed alle invasioni. Ma queste divisioni di un campo diventato troppo vasto iniziano più precisamente già sotto gli Abbasidi, in particolare in Occidente con il regno ommeyade di Cordova (756). Orbene, come peraltro lo sottolinea Ibn Khaldun, queste divisioni, piuttosto che un segno di debolezza, marciano la nascita di nuovi poli di civiltà musulmana: l'arricchimento delle province dell'Impero che permette a questi stati regionali di tentare di rivalizzare con la stessa Bagdad.

In Oriente i **Samanidi** (819-899) ed i loro successori **Ghaznevidi** (977-1186) costituiscono, a partire dalla loro capitale Bukara, un vasto emirato nel Khorassan, prospero al punto di allacciare legami con la Cina e la Scandinavia. Da lì nascerà un

nuovo e rimarchevole centro scientifico arabo-persiano, dominato dalle figure del filosofo e medico **Avicenna (Abu Sina, 980-1037)** e di **Al Biruni (973-1050)**, storico, matematico, astronomo e fisico.

In Occidente le due grandi capitali califfali, Cordova degli **Ommeyadi (929-1031)** ed il Cairo dei **Fatimidi (969-1171)**, prendono il posto di Bagdad e diffondono un notevole sapere nell'insieme del bacino del Mediterraneo, dando i natali a numerosi dotti personaggi.

Dalla seconda metà del 12° secolo, sotto la spinta degli **Almohadi (1147-1269)**, i califfi berberi, **Al Andalus** (Spagna mussulmana) diventa un centro intellettuale di grandissimo vigore, dominato dalla figura di **Averroé (Ibn Ruchd)**.

Queste capitali regionali assicurano la diffusione di un modello di società e di cultura largamente ispirato da quello di Bagdad, ma anche da Medina, Damasco o Kairouan. In questo possiamo seguire la teoria di Ibn Khaldun di un Islam multiplo che, nonostante le crisi, ha saputo trovare e sollecitare delle nuove forze in ambito regionale.

Per lungo tempo l'11° secolo è stato presentato come un periodo di declino e di fossilizzazione di tutta la società, ma questo data va certamente spostato un po' più avanti nel tempo. Indubbiamente all'epoca le ambizioni non sono più le stesse. I poteri hanno cambiato natura di fronte ai pericoli che minacciano i territori dell'Islam, fino a quel momento risparmiato e rappresentati dalle invasioni mongole e latine. L'Islam, diventato maggioritario e sicuro della sua posizione dominante di fronte alle altre religioni e preoccupato davanti alle invasioni, comincia a diffidare di tutte le forme di innovazione che possano essere sinonimo d'eresia.

Nondimeno dei nuovi centri di dinamismo compaiono e danno il cambio alle "vecchie" capitali. A partire dal 13° secolo i **Mamelucchi** in Egitto ed i **Turchi Selgiuchidi**, quindi **Ottomani**, in Anatolia e nei Balcani attirano i sapienti. Il Cairo, come Istanbul, dopo il 1453, diventano a turno dei centri di cultura, che comunque non raggiungeranno mai le eccelse vette di Bagdad. Anche l'Oriente, da parte sua, non resta inattivo, con gli sciiti **Sefevidi** che, a partire dal 16° secolo, proteggono dei grandi astronomi e filosofi, così come l'India sotto i **Moghul**, ma ormai il mondo mussulmano nel suo complesso è culturalmente in retroguardia. Fanno eccezione, é pur vero, nuovi centri di

civiltà mussulmana che sorgono in Africa con l'islamizzazione del regno del Niger, prospero fino all'arrivo degli europei.

In definitiva, anche se a partire dal 10° secolo si sono sviluppati ulteriori centri di cultura mussulmana regionali di una certa rilevanza (Turchia, Egitto, India) e che lo spazio culturale mussulmano si è continuato ad ingrandire, l'età dell'oro del mondo mussulmano rimane incontestabilmente il periodo abbaside, proprio per lo splendore raggiunto in tutti i campi del sapere, per la grande libertà di pensiero esistente e per il fatto che in quel periodo il dogma dell'islam, non essendo stato ancora definitivamente imbalsamato, ha contribuito alla liberazione di numerose forze positive in tutti i settori della vita dell'uomo.

NOTE

(1) "Sottomissione" a Dio.

(2) Ibn Khaldun il Libro degli Esempi (Muqaddima).

(3) Insieme dei detti del profeta e dei suoi compagni più vicini, che formano l'essenziale della tradizione (Sunna). L'insieme è stato raccolto e compilato nel 9° secolo.

(4) Il termine arabo non designa in questo caso il popolo arabo, ma piuttosto la cultura in lingua araba, che associa tutti gli attori che gravitano attorno al Califfato abbaside: in particolare siriani, persiani, cristiani, giudei ecc.

(5) Movimento di pensiero del 9° secolo che accorda alla ragione un ruolo maggiore nell'interpretazione del Corano, aprendo un'era di libera riflessione e d'interpretazione del testo sacro. Questa dottrina viene definitivamente rigettata verso la metà del 9° secolo: il carattere "divino" del Corano non verrà più discusso.

(6) Dottrina sciita che fa di Alì e dei suoi successori degli imam ispirati e che considera il dodicesimo imam come l'ultimo. "Occultato" o "nascosto" nell'874 e che deve riapparire alla fine dei tempi. A partire del 14° secolo l'imamismo diviene la religione dominante nell'Iran.